

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1696

Il vech in cielo

1^o Co: S. Geo: & vicinoromo.

2^o Co: Trigemelia -

3^o Co: Carlo Franco Polavolo -

328

di pag: 412.

Maria Corniani

Co: S. Geo: & vicinoroti.

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

I

O

BRAIDENSE

VM

N. 314.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3281

MILANO

BRADENSE

3281



**ERCOLE
IN CIELO
TRAGEDIA**

Per Musica

**Da Rappresentarsi nel Teatro
Grimani di San GIO:
GRISOSTOMO.**

L'ANNO M.DC.XCVI.

DEDICATA

All'Altezza Serenissima di

GIORGIO FEDERICO,

**Marggrauio di Brandemburgo, Duca
di Magdemburgo, di Prussia, Stet-
tino, Pomerania, de' i Cassubi,
e Vandali, come anche di Silesia,
e Crossen &c. Burggrauio di No-
rimbergo, Prencipe de Halber-
statt, Minden e Camin &c. Conte
di Hohenzollern &c. &c.**

IN VENETIA M.DC.XCVI.

Per il Nicolini

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



SERENISSIMA³
ALTEZZA.



Vando l'onore
d'offerire que-
sta mia Tra-
gedia ad vn si-
gran Principe
com'è V.A. non
iscusasse abbastanza il mio ar-
dire hò pronti due gloriosi mo-

A 2 tui

4
tutti di debito, e d'obbligazione. Il generoso compatimento che ha mostrato V. A. dell'Opera mia passata ha reso suo l'Autore; e l'aggradimento clementissimo della presente, ha fatta sua quest'Opera prima ancora che l'Autore potesse aver l'ardimento di presentargliela. Devo per tanto a V. A. due segnalati favori, l'uno del riceuere questa piccola offerta, l'altro dell'aggradirla; e tanto maggiore è l'obbligo mio, quanto che io non so vedere in mè ragione alcuna di merito per ottenere due grazie così distinte, se non è forse appunto il non meritarsele. Certi cuori magnanimi godono di creare gran benefici dal nulla dei meriti; ed i gran Principi conoscono di

non

5
non poter meglio usare quella loro specie d'umana Onnipotenza, quanto che nel beneficiare sovraneamente, senza nemmeno guardare all'opere del beneficiato. In fatti nell'Opera mia non trouo cosa degna di piacere ad uno dei gran Principi della Germania, nel più bel fiore dell'età, e delle virtù, se non è forse il nome d'Ercole. Un Gioiue Eroe che mostra nella sublimità del Sangue, e dell'Indole tante glorie passate, e venture potrà, m'immagino, con piacere, e con buon augurio riceuere il dono d'un Ercole, e d'un Ercole già fatto Dio. Con questa buona speranza, e con questo felice presaggio lo dedico à V. A. la quale un giorno col suo valore mostrerà nel ve-

A 3

ro

6

ro della Virtù ; quel che d' Ercole si dipinge nell' Idea delle Fauole . Intanto seruirà quest' Ercole di onesto diuertimento per lei , ed a mè d' Argomento per consacrare il mio riuerentissimo ossequio come
Di V. A. S.

Humiliss. Deuotiss. Obligatiss. Seruitore
Girolamo Frigimelica Roberti.

L' A V.

L' A V T O R E ⁷

A' Chi Legge.



Io non mi sono ingannato nel volermi più per Giudice , che per Lettore . M'haucte giudicato con tanta gentilezza la mia Rosimonda , che pare che di Giudice v'abbiate fatto Parte . Non vi prenda però sdegno se corrispondo al vostro fauore con vna meza ingiuria ; perchè io non posso saluarmi dalla superbia de' vostri applausi , senza diffidare della vostra giustizia . In fatti io deuo confiderare la vostra fauoreuole Sentenza come vna pura grazia , se io non voglio perdere per difetto di modestia , quanto mi donate per abbondanza di generosità . Vi ringratio per tanto con la confessione d'vn debito che più vi loda quanto più sembra d'offenderui . Quasi sempre è più bella la giustizia , quant'è più vmana ; ma ne Giudici

A. 4. Let.

Letterarj, allora più acquista pregio che delega nel suo Trono a dar giudicio la Cortesia. A questo istesso Tribunale, per mano de miei stessi ringraziamenti io presento la seconda mia Tragedia, con questa breue Allegazione, in cui vi dica cosa ella sia. Non perche voi nol sappiate in vederla, mà perche in vederla voi possiate giudicare se lo sà chi l'hà fatta.

Quattro modi di Tragedie, come altre volte hò accennato, insegna Aristotele. Due nelle quali non segue l'orribilità, e sono i due ampissimi Fonti delle Tragedie di Fine lieto. Due nelle quali segue, e sono le due sorgenti delle Tragedie d'esito infelice. Frà questi vn modo si è quando l'orribilità è commessa conoscendo, e volendo, tal è la Rosimonda. L'altro quando è commessa per ignoranza. Ed ecco il Caso nostro, in cui l'orribilità d'uccider Ercole vien eseguita per ignoranza non di persona; ma di strumento. Credendo Deianira di dare al marito vn Magistero amoroso per farsi amare, gli da vna Veste auuelenata e contra sua voglia l'uccide. Ognun vede

vede la spezie di questa Tragedia, e comprende che ella è atta a destare più compassione che terrore, al contrario della Rosimonda, che portaua più terrore che compassione tal'è la natura degli errori nati per ignoranza, perche hanno per lor natura tutto il compassioneuole, e nulla dello Scelerato.

Vna tal sorte di Tragedia si poteua lauorare senza prenderne la materia, ne dalle fauole, ne dagli Antichi Auttori. Io l'hò presa dalle fauole, perche in quanto all'Arte tanto vale al Poeta vna fauola riceuuta quanto vna Istoria. Per altro i tempi fauolosi danno molti comodi alla vaghezza e della musica, e della Apparenze, e della Poesia medesima, tanto nell'Intreccio, quanto ne' costumi, nella Sentenza, e nell'Elocuzione. Trà il numero immenso delle Fauole riceuute hò poi eletta questa trattata da Sofocle nella Tragedia intitolata le Trachinie, perche seruiua alla mia intenzione, e per altre ragioni, che vi dirò forse vna volta, se quest'ultima fatica d'Ercole non farà anche l'ultima mia.

Basta che quest'uso di trattare vn Argomento trattato da altri Poeti, e approuato da Aristotele, e dall'uso de buoni Antichi, e moderni. Dice il gran maestro dell'Arte, che i Poeti s'auuolgeuano con le loro Tragedie circa poche famiglie; però molti metteuano in Scena i Tiesti, le Medee, ed altri simili. I Comici Latini hanno trauestito i Greci. Seneca ha preso il Cottoirno or di Sofocle, or d'Euripide. Verità prouata da tanti Testimoni quanti sono i mezzanamente Eruditi. Il mio Speron Speroni primo lume della Drammatica Italiana, e del suo Secolo tanto felice per le lettere, s'è Onorato di pigliare la sua Canace dalle Favole riceute, e dopo d'essere stata esposta più volte dagli Antichi sul Palco. L'Edipo di Cornelio, l'Ifigenia di Racine, per tacerne molt'altre fatte per musica, mostrano che questo istesso diletto ha preso anche gli stranieri più dotti, e che vn simil pensiero, e vaghezza non pouertà.

Dietro a tanti Esempi verrà per via battuta il mio Ercole à farsi vedere

dere con abito Italiano, deposto il Greco di Sofocle, ed il Latino di Seneca. Nell'Intreccio, com'è l'uso della buon Arte, hò tenuto sa'ui gli vniuersali riceuti, e cangiate le cagioni, e le cose particolari, come le hò credute più acconcie per formare vn Drama in cui s'vnisca il vago, ed il forte, a fine d'introdurre vn'altra sorte di piacere accomodato alla seconda parte del Carnouale, senza offendere il decoro del Teatro, di chi ascolta, e di chi hà composto. Ed il faruene più minuta ragione è superflua al vostro finissimo gusto. Circa i Costumi mi sono attenuto al Greco, e niente al Latino per quelle cagioni che si vedono scritte dai dottissimi Critici di quegli Autori. Così nello stile mi sono ingegnato d'accomodarmi all'Argomento per quanto ho potuto, seguendo il lume di Sofocle primo sole de Tragici. Lo stile, è il colore della Poesia; come sono varie le cose immitate, e dipinte, diuersi ancora deuono essere i colori; or più gagliardi or più rimessi, or vaghi, or fieri, secondo il disegno del Quadro,

dro, e l'Idea del pensiero. In Venezia doue il Giudicio è così retto, questo cenno è quanto basta; ma per altri Paesi, conuerrà vna volta farne vn discorso più lungo, sempre però con intenzione di render ragione, non mai di darla.

Tale m'imagino, che sia questa Tragedia, differente da tutte le altre mie quanto ognun vede. Dico mia, benchè ne sia vn Esemplare in Sofocle, vn altro in Seneca, auendola fatta mia in quella maniera, che insegna l'Arte, e ch'è nota à chi è dell'Arte. Dell'esito che ne diremo? Vi Piacerà? Quando piace à Venezia tanto mi basta, e Venezia è troppo il discreto Giudice per dubbitarne più.

ARGO.

ARGOMENTO.

Deiandra Real Principessa di Caledonia fu amata da Ercole; e vinta in battaglia con Acheloo Mostro di più forme, che la pretendea prima di lui, la conduceua sua Sposa; quando giunti al Fiume Eueno trouarono Nesso Centauro, che traggittaua i Viandanti. Ercole passò a nuoto, e diede la bella Moglie in Groppa al Centauro, il quale preso da grande amore à tal vista, pensò di rapirla, e si diede alla fuga. Ercole non potendo seguirlo col piede, lo raggiunse con la mano. Cadde ad vn Colpo di saetta il Centauro, e persuase a Deianira, che il suo sangue ouesse virtù d'eccitare all'amore,

re, e però coltore, lo custodisce, per
 usarne opportunamente. Dopo va-
 rie gelosie sofferte dal Marito, una
 punse Deianira sopra tutte, e fù il
 vedersi in Casa propria Iole bellissi-
 ma Principessa Prigioniera, e sua
 Rivale. Pensò dunque di mettere in
 opera il medicamento amoroso, e col-
 ta l'opportunità del Sacrificio offerto
 da Ercole per un suo ritorno, gli do-
 nò una Veste solenne medicata col
 sangue creduto da lei medicina per
 l'amore; ma che in verità era infet-
 to dal Veleno dell'Ibra, di cui erano
 tinte le Saette d'Alcide. Vestita dal
 Sacrificante appena la medicata Ve-
 ste, sentì il calore del fuoco, che se
 gli apprese alle Carni per modo, che
 non potè più mai trarsela di dosso, e
 per sommo dolore cade in terra ago-
 nizante. Deianira conosciuto il suo
 fallo, benchè involontario, se ucci-
 se; il che saputo da Ercole, ed'inte-
 so l'inganno del Centauro, conobbe
 adempiuto l'Oracolo di Giove suo
 Padre, che non aurebbe mai perdu-
 ta la vita, se non l'era tolta da un
 morto. Così vedendosi condotto alla
 fin de' suoi giorni, ordinò ad Hillo
 suo

suo Figliuolo; ed à Pilotete suo Ami-
 co, che gli faceessero la Pira. Desti-
 nò Iole per Consorte al Figlio, e do-
 nate le sue Saette all'Amico, perche
 gli accendesse la fiamma funebre, sa-
 li sul Rogo ancor viuo, e si abbrug-
 giò. Giove in questo, copertolo d'
 una Nuvola, lo trasportò in Cielo,
 e fatta la pace con la gran Nemica
 Giunone, gli fece sposare Ebe Dea
 della Gioventù.

Alcuni altri fatti d'Ercole, che
 hanno seruito per intrecciare la Fa-
 uola sono notissimi. Egli nell'ultimo
 di sua vita partì per una Impresa
 con dubbio di non auer più da tor-
 nare, lasciò scritto il suo Testamen-
 to, ed il Comando d'essere atteso fino
 al tal giorno, e non più; auendo
 auuto per Oracolo in Dodona, che
 in que' tempi cadeua l'ultima sua fa-
 tica. Egli fu mandato da Euristeo
 per compiacere a Giunone, in varij
 rischi, fra quali all'Inferno per trar-
 ne il Can Cerbero. Egli pure si pie-
 gò alla bassezza tanto famosa di fila-
 re con Iole, vestita lei della Pelle
 del Leone, e cedutale la fatale sua
 Claua.

Di tutte queste, se n'è lauorata una Pauola sola col Nudo, Episodio, e soluzione, che si vede chiaramente nel decorso della Tragedia, con quell'unità d'Azionè, e di Tempo che insegna l'Arte; e con l'unità di Luogo, che concede il Magnifico abuso di mutare per contentar l'occhio, e l'opinion della Spesa, tante volte il Teatro.

Le Persone, che parlano.

- Ercole. Marito di Deianira, ed Amante di Iole.
- Deianira. Figliuola di Oeneo Rè di Caledonia, e Moglie d'Ercole.
- Hillo. Figliuolo d'Ercole, e di Deianira Amante di Iole.
- Iole. Figliuola d'Eurito Rè di Oechalia Prigionera, amata da Ercole, ed Amante d'Hillo.
- Nesso. Centauro Figliuolo di Iffione Amante di Deianira.
- Ergirida. }
 Climene. } Confidenti di Deianira.
- Driope. }
 Coronide. } Confidenti di Iole.
- Lico. Seruo della Famiglia d'Ercole.
- Filotete. Confidente d'Ercole.
- Gioue.
- Giunone. }
 Ebe Dea della Giouentù. } tutti in Cielo.
 Figlia di Gioue, e di Giun.
- Coro di Furie nell' Inferno.
- Coro di Popoli festiui nel arriuo d'Ercole.
- Coro di Ninfe, di Centauri, e di Seluaggi.
- Coro di Sacrificanti, e d'Vomini, e Donne assistenti.
- Coro di Ninfe e di Siluani nella sciagura d'Ercole.
- Coro di Genti al Rogo d'Ercole.
- Coro di Deità Celesti, che accompagnano in Cielo i Dei maggiori.

Il Loco.

Dopo l'uscita d'Ercole dall'Inferno, e nella Tessalia doue abitaua Deianira con la Casa d'Ercole dopo la sua partenza.

Il Tempo.

Il Giorno dell'arriuo d'Ercole dall'Inferno.

L'Azione.

E la sciagura accaduta ad Ercole per la gelosia di Deianira ingannata dal Centauro, che finisce nella sua amirabile Apoteosi.

S C E.

S C E N E.

Machine, e Cori.

ATTO PRIMO.

Luogo Infernale tutto di Fiamme mobili, e trasparenti.

Villaggio delizioso della Tessalia abitato da Deianira, e dalla Famiglia d'Ercole.

Coro Primo.

Atrio maestoso nel Palazzo d'Ercole.

Coro di Popolo Vomini, e Donne, che festeggiano l'arriuo d'Ercole col suono, col canto, col ballo.

ATTO SECONDO.

Continua l'Atrio nel Palazzo d'Ercole.

Valle del Monte Foloe con intorno le Grotte dei Centauri.

Coro Secondo.

Coro di Ninfe, di Centauri, de Seluaggi Suonano, Cantano, Ballano per favorire le infidie di Nesso.

ATTO TERZO.

Continua la Valle del Monte Foloe con intorno le Grotte de' Centauri.

Luogo chiuso con deliziose Verdure nel Palazzo d'Ercole.

Stanza terrena lauorata à vago Grottesco.

Coro

Coro Terzo .

Lido del Mare con apparecchio per Sacrificio. A suo tempo esce dal Mare vn Miracoloso Tempio con tutte le Imprese d' Ercole.

Coro di Ministri maggiori, e minori, Coro di Popoli assistenti al Sacrificio. Suonano, Cantano, e Ballano per introduzione al Sacrificio.

ATTO QVARTO.

Continua il Lido del Mare col Tempio, che poco dopo sparisce.

La stanza di Deianira, e d' Ercole col Letto Nuziale.

Coro Quarto.

Selua Montuosa.

Coro di Ninfe e di Siluani, senza ballo, cantano accorsi al caso d' Ercole.

ATTO QVINTO.

Continua la Selua montuosa, doue à vista si fa il Rogo d' Ercole.

Il Cielo aperto con tutte le Deità, che si scopre all' aprirsi d' vna Nube scesa ad occupare il Rogo, dopo la quale si vede Ercole fra gli altri Dei nel Cielo.

Coro Vltimo.

Coro di Deità in Cielo, e di Genti in Terra, che col suono, e col canto festeggiano la gloria d' Ercole.

A.T.

A T T O**P R I M O.****S C E N A P R I M A.**

Luogo Infernale tutto di Fiamme mobili, e trasparenti.

Ercole col Cerbero.

FVria. triforme, e triplice spauento
De le Soglie d' Auerno,
Mostro, che Mostro sei fino a l' Inferno,
Cedi ad Ercole cedi. In van resisti
Al Domator de' Mostri.
E mi contendi ancor? Vien catenato
Al supplicio del giorno,
Triplicato trofeo del mio ritorno.
Vieni à far trà Viuenti
Gran fede ad Euristeo, gran fede à Giuno;
Che ò nacque Alcide, ò con sì chiare proue,
Si fè Alcide da sè Figlio di Gioue.
Mè de i Regni de la Morte
Il Ciel vegga trionfar,
E la mia Celeste Sorte
Se lo può venga à negar.
Me &c.

SCE-

SCENA II.

*Ercole. Coro di Furie con le Faci
alla mano.*

Tutto il Coro. **C**ompagne Eumenidi
Ministre orribili
Del Rè de l'Erebo
Sù a l'ire sù.

Erc. **O** Amazoni crudel di Flegetonte
Che forse spauentar sperate Alcide?
A quelle vi vnirò del Tormodonte.

2 *Furie.* **P**iede che valica
Di Stige i Vortici
A l'Aria lucida
Non torna più.

*Tutto il Coro pugnando con le Facelle, le quali
scosse gettano fiamme verso ad Ercole
per impedirgli l'uscita.*

Compagne Eumenidi
Ministre orribili
Del Rè de l'Erebo
Sù a l'ire sù.

Erc. **T**imore ad Ercole
Non dà il pericolo.
Vincer Tesifoni
Può la Virtù.

combatte, e caccia le Furie.

Chi hà lena, e cor da sostenere il Cielo
Grand' Emolo d' Atlante;
Benche in contrario abbia il Destin prefisso,
S' apre la strada anche ad vscir d' Abisso.

SCE-

SCENA III.

Villaggio delizioso della Tessaglia abitato
da Deianira, e dalla Famiglia
d' Ercole.

Hillo solo.

VO cercando solo, e pensoso
Vn Silenzio che sia riposo
Ale contese di questo Cor.
Lo cerco in Monte, e amore ascende;
Lo cerco in Valle, e amor discende;
Io tacio, e meco contende amor.
Vò &c.

Iole, Iole adorata
Vita de la mia vita, alma de l'alma,
Bel core del mio Cor; degli occhi miei
O Bellissima Iole
Vnico, e vero Sole.
Ah perche t'amo? O Dio!
A perche m'ami tù? Se t'ama tanto
Il caro Padre mio!
Se t'abbandono io moro;
Se adorato t'adoro,
Son Figlio disleale
Del Genitor Riuale.
Pur quando non amato ancora amassi,
Col mio solo dolor, col mio ardor solo
Io contender potrei; ne più potendo
Contendere, a la fin potrei morire.
Mà in vederti languire
Per mia cagion si dolcemente, ò cara,
E in vdirti chiamarmi ingrato, e crudo;
E chiedermi pietà con que' bei lumi
Scintillanti di pianto;

Ahi-

Ahimè ! Non hò vigor , virtù che basti
 Ne a morir , ne à contendere ; e il mio petto
 Apro tutto ad amore al mio dispetto .
 Chi vdito hà mai d'amor Destin più strano ,
 D' vn core innamorato
 E l' infelicità l' esser amato !

S C E N A IV.

Hillo . Iole .

Io. Così fa chi è troppo amato .
 Cura men chi l' accarezza ;
 Chi lo segue fuggendo và .
 Grand' amor fa vn grand' ingrato .
 S' ama più Donna che sprezza ;
 Beltà cruda quell' è Beltà .
 Così &c.

Hil. Perche sempre col cor , Bella , ti seguo
 Col piè tallor ti fuggo ,
 Per seguir la Ragion , che vuol ch'io fugga .

Io. Il Douer , la Ragione infrà gli Amanti
 E il solito color degl' Incostanti ,
 Per coprir d' onestà la lor perfidia .

Hil. Del cieco Amore è la Ragion la guida .

Io. Se lo guida Ragion non è più cieco ,
 E se cieco non è , non è più Amore .
 Ama e sospira , e non ragiona il core .

Hil. Ahimè ! Del Genitor sei cara preda ,
 Preda che il Predator tieni in catene .

Io. Lunge da noi và pellegrino errante
 Da molto tempo Alcide .

E chi viue lontan non è più Amante .

Hil. Piacesse al Ciel che al suo ritorno in petto
 Non riportasse più l' antico affetto .

Io. E se pur lo riporta ? *Hil.* Ah com e posso

Vi-

Viuer Figlio , e Rival di si gran Padre !

Io. Come egli vna Rival dar può a la moglie,
 E a la tua cara Madre ?

Hil. Contro il Padre seguir dourò il suo esēpio ?

Io. Nol seguendo condanni Ercole vn empio ,
 E così più l' offendi ,

Che se d'amor col Padre tuo contendi .

Hil. Ogni Amata è vna Sirena ,
 Più non l' ascolti
 Chi si sforza à non l' amar .
 Vna voce n' odi appena ,
 Che i nodi sciolti
 Peggio torni à incatenar .
 Ogni &c.

Io. Misera Iole ! O Dio ! Son disprezzata ;
 Mà d'vn disprezzo tal che m'innamora .
 Nel feroce contrasto
 'Trà il suo Amore , e il douere in vn cōprendo
 Quanto è bello il suo Cor ; quanto m'adora .
 Fiero destino del mio cor .

Che ad adorar cōtento è condannato

Del più bello , e caro ingrato

La bellezza e' l' valor .

Amare , e non gioir

Del dolce bene amato

In altri fa morir

Ed in mè accende amor .

S C E N A V.

Deianira . Nesso .

Dei. A H mia infelice Sorte !

Sempre vn Mostro , ò vna Fiera

Mi richiede in Consorte ?

M' importuna Donzella

Il triforme Acheloo ; Madre m'insulta

B Di

Di quadrupede amor l'audacia inulta?

Nes. Non è ferino il cor, se in due Nature
E ferina la Forma. Il gran Chirone
In quadrupede sen mostra che regna
Più che viril ragione.

Dei. Saggio Chiron non parleria d'amore
A la moglie d'Alcide.

Nes. Prega Nesso, che ascolti
La Vedoua d'Alcide i suoi sospiri.

Dei. Vedoua? sul tuo capo
Il maligno presaggio à scoppiar vada
De l'augurio funesto.

Nes. Compiuto è già. Per le Trifonie porte
Ercole scese a i Regni de la morte.

Dei. Trionfante l'aspetto anche d'Auerno.

Nes. Chine e aperte le vie che vanno à Dite
Trouan sempre i mortali;
Mà chiuse, e insuperabili le uscite.

Dei. Dunque s'ei non ritorna
Ageuole à trouarlo aurò la strada.

Nes. Più che la vita amar, più che la luce
Vn Conforte infedel, ch'è il gran Marito
Di quante n'hà appetito?
Che à stagion ti riuede.

Come ricco Bisolco
Vn suo lontano Campo,
Cui pensa à riueder solo qual volta
La Sementa l'inuita, ò la Ricolta?

Dei. Indiscreto, Villano e così pungi
L'acerba doglia mia?
E così render sperì
Mezzana del tuo amor la Gelosia?
Parti, lasciami in pace
Non forzar il mio sdegno a far che Nesso
Il primo mostro sia
Che impune non si ride
Del ritorno d'Alcide.

Nes.

Nes. Partirò, mà forse vn dì
Ti pentirai d'esser crudel.
Fà vedere à l'ostinata
Quant'è caro esser amata
Vn Marito ch'è infedel.
Partirò &c.

S C E N A V I.

Deianira sola.

O Giogo Nuzial quanto sei dolce
Quallora in vn sol nodo
Vnisci di due cor le caste voglie!
Mà oggidì per ben dir Donna infelice,
E non amata più, basta dir Moglie.
D'vna Amante fedel, doppo le Nozze
Il dono Maritale
Non è il cor, non la fè; ma vna Riuale.
Si diuide lo Sposo;
A lei tocca l'amore, a noi 'l Maritò.
Le domestiche cure,
I guai, gli stenti, e con le grida i totti
Sono la nostra parte;
Ministre, e non Conforti,
Serue più che Compagne,
E schiaue del douer coi ceppi al piede
De l'amor, de l'onore, e de la fede.
Così passa il bel fior de più begli anni
In mesta toleanza,
E spesso in chiusa stanza.
Ma al venir degli affanni,
Allor torniam Conforti, amate, e care.
Godono l'altre il ben de le Venture,
Siam le dilette noi ne le sciagure.

B 2 Non

Non hà vn dì felice
 Chi adora infelice
 Marito infedel.
 Sospira.
 Delira
 Nel Vedouo letto
 E' questo il diletto
 Di Moglie infedel.
 Non &c.

S C E N A VII.

Deianira. Ergirida. Climene.

Erg. Così traendo guai,
 Passi giorni, ò Regina, in mesti lai?
Dei. Ah non sà ben compatire
 Chi non sà che sia il patire.

E mal potete, ò Dio!
 Comprendere voi Figlie il dolor mio.

Er. } 22. Tutti gli affanni adunque auanza
Cl. } D'vn marito la lontananza?

Dei. Se non torna il mio Alcide,
 Io moro ad ogni istante;
 E se ritorna Amante
 Con altro duol la Gelosia m'uccide.

Er. } Non cercar s'abbi Riuale
Cl. } 22. Se il saperlo è sì gran male.

Dei. Il cieco Amor quand'è geloso è vn Argo.
 Io poi, che al fianco, e innanzi agli occhi ho
 La sua diletta Iote, (sempre
 Come posso esser cieca? E senza doglie
 Veder sin nel mio Letto vn altra moglie?)

Er. } Non amar l'infido Sposo
Cl. } 22. Con l'ardor d'vn cor geloso.

Dei. Ah che i Mariti

Più

Più amati per lo più sono i più ingrati.
 Ben dissi già che mal capite ò Figlie
 I marital dolori.
 Non hà oggetto più bel che Nozze, e Sposo
 La misera Fanciulla.
 Ne riconosce mai se non per proua,
 Quanto vario dal vero
 Li finga il suo pensiero.
 Felici voi se de la vostra forte
 Paghe; ò Donzelle, anzi che d'esser spose,
 Conosceste cos'è l'esser Consorte.
 E beata la Verginella
 Fin che chiusa in lieta Stanza
 Ne sà di Sposo, ne sà d'amor.
 Tesse, e canta, ride, e fauella,
 Poi col fin d'allegra Danza
 Chiude ogni giorno senza dolor.
 E beata &c.

S C E N A VIII.

*Hillo. Deianira. Ergirida.
 Climene.*

Hil. Cara Madre, e Regina,
 Ai pianti tuoi nõ posso, inutil Figlio
 Ne conforto recar, ne medicina?

Dei. Ahi siamo già vicini al fatal punto
 Che si deue da noi pianger difunto
 Io'l Marito maggior, tũ il maggior Padre
 Che mai vedesse il Mondo.

Hil. E chi è giunto à recar l'acerbo auiso
 De la morte d'Alcide? Ou'egli more
 Sarà valor che soprauiuer possa?

Dei. Ei partendo lo disse.
 Quest'è l'ultimo dì che à noi prefisse

B 3 Ter-

Termine al suo ritorno.

Tutt' oggi anche s' aspetta ;

Mà se vien senza lui l' infauſta ſera

Più di lui non ſi ſpera .

Hi. Altre volte partito à dure Impreſe

Tornò ſempre felice .

D' Ercole ſenza error temer non lice .

Dei. Queſta , queſta ſol volta

L' extremo ſuo voler partendo ſcriſſe ,

Quaſi à morir , più che à pugnare uſcito .

Dai Fatidici Rami

De la vocal Dodona

Il ſuo Deſtino egli medefimo hà uſdito .

Appunto in queſti giorni

L' ultima ſua fatica

Ad Alcide predice .

O cederà al ſuo Fato , ò glorioſo

Aurà in ozio d' Eroè lungo ripoſo .

Hi. Lieti dunque ſperiamo ;

Se à lui deſtina il Ciel morte, ò vittoria

Ei per ſè eleggerà la maggior gloria .

Dei. Nel riſchio di chi s' ama

Spera ſempre l' amore

Con l' anſia del timore .

Ergi. Regina vn grande annunzio

Ecco à te viene in fretta .

Dei. Se ſollecito vien cert' è vn gran male .

S C E N A IX.

Hillo . Deianira . Ergirida .

Climene . Lico .

Li. **A** Llegrezza ; allegrezza ; e uia , e uia .

Il Signor noſtro Alcide

In queſto punto ariuà .

Dei. Ed

Dei. Ed è vero ? } O caro Seruo .

Hi. E nol diſſi ? }

Li. Or' ora gli occhi voſtri

Ve ne faran la fede .

Dei. Andiam ; che più ſi tarda ?

Li. Non tanta fretta . Il Popolo feſtiuo

Giocondamente infano à lui ritarda

L' Eroico paſſo , e in bel tumulto il guida

Con trionfale arriuo .

Tù dimentica il pianto

E i Domestici ampieſſi appreſta intanto .

Hi. Ah tutta al giubilo , al canto , al riſo

Si fidi l' anima ſenza temer .

Non più di lagrime ſi bagni il viſo ,

O ſe hà pur lagrime fian di piacer .

Dei. Ah quand' è proſſimo bene improuiſo

Meno ſi giubila per gran voler .

Trà lieto , e timido il cor diuiſo ,

Felice miſero teme il goder .

Il Fine dell' Atto Primo .

CORO PRIMO.

Atrio nel Palazzo d' Ercole.

Ercole. Coro di Popoli Vomini, e Donne, che festeggiano l'arriuo d' Ercole col Suono, col Canto, col Ballo.

Tutto il Coro. Tutto il Mondo in lieta gara
Mostri ad Ercole il suo amor.

La Virtù quant'è più rara
Più richiede vn raro Onor.
Fin che il Merto gli prepara
Luogo in Ciel frà i suoi splendor,
Ei benefico ripara
L' vniuerso col valor.

Tutto il Mondo in lieta gara
Mostri ad Ercole il suo amor.

Vna parte del Coro.

O Terra, ò Ciel rimbomba a le sue glorie,
Che vedi acquisti tuoi le sue Vittorie.
Vtili sono in Terra, e in Ciel son belle;
Quà Mostri vinti, e là son noue Stelle.

Segue l' Aria col Ballo.

L'altra parte del Coro. Tù grand' Eroè Figlio di Gioe,
Deh trà noi viui per pietà,
Terrena Deità (noue.
Finche manchino in terra Imprese

Tutto il Coro. Tù grand' Eroè Figlio di Gioe,
Deh trà noi viui per pietà,
Terrena Deità (noue.
Finche manchino in terra Imprese
Quanto soffre, e gioua più
E Diuina la Virtù.

Segue la seconda Aria col Ballo.

Erc. Loda Alcide il vostro Zelo.
A miei stenti il ben vostro è grã mercè.
Più grato del giouar giammai non è
A vn Eroè l'ozio del Cielo.

A T-

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

*Ercole . Deianira . Hillo .
Lico .*

D. Dopo tanto aspettar pur ti riueggio (cio.
Mio Sig. mio Còsorte, e ancor t'abbrac-
Hil. De' cari amplessi anch'io prendo vna parte,

Gran Genitor perdona
Al' allegrezza mia qualche licenza.

Erc. Moglie, Figlio trà voi diuide amore
Le braccia, il sen, la tenerezza, il core.

Dei. O quanto atteso vieni, ò Sposo, ò quanto
E deliato, e sospirato, e pianto!

Hil. Nel valor tuo veda certo l'arriuo;
Mà il desir mio penaua anche sicuro.

Erc. Viuo, veduto hò l'orrido Cocito,
E viuo traggittar da Lito a Lito
Mè, inegual peso a la leggiera Nauo,
Constrinsi in mia virtude

Il Nocchier de la liuida Palude. (tremo.

Dei. Ahimè! In tal rischio? Io pur ti veggio, e

Erc. Disgombrino i timori

A la vista d'Alcide, e sol si pensi
D'offrire al Ceneo Gioe

B 5

Paci-

Pacifici Olocausti, e lieti Incensi,
Hi. E angusto spazio il giorno
 A preparare vn sacrificio degno
 Di tè, e di Gioue, e del gran tuo ritorno.
Erc. Pria che declini il dì sul vicin Lido.
 S'alzino l'Are, ardan le Fiamme, e presti
 Sian di Cerere pia doni innocenti,
 Vuol ragion che dimostri
 Più d'ogn'altro mortale
 Ai Principi Celesti vn grato zelo,
 Chi deriua dal Ciel, chi aspira al Cielo.
Hi. Ai Tutelari Dei lieti, e deuoti
 Affrettaremo i voti.
Dei. Ora il Destin promette
 A tè il riposo, ed al mio cor la calma.
 Non saran più sospiri
 Tutti per l'auenire i miei respiri.
Erc. Il riposo d'Alcide è la fatica.
 E per me l'ozio vna minaccia; e il Fato
 Che m'annuncia la pace,
 O non è inteso, od è vn nemico Fato.
 Fin che Mostri aurà la Terra,
 Fin che i Regni auran Tiranni
 Pace Alcide mai non aurà.
 Che se il Mondo non hà più Guerra,
 A cercar nobili affanni
 Ne l'Abisso ritornerà.
 Fin, &c.

S C E N A II.

Deianira. Lico.

Dei. O Fido mio, d'Ercole, e Iole offerua
 I passi, i cenni, e le parole, e i guardi.
 De sueglia in mio fauor l'accorta fede;
 E non

E non sperar da me lieue mercede.
Li. Ah non cercar Signora
 Quel che trouar tù non vorresti, e credi
 Che per lo più si troua
 Quel che cercar men gioua.
Dei. E che? T'è noto forse
 Qualche nouo mio torto?
Li. Impune mai non suol spiar la Moglie
 Del Marito le voglie,
 Vigilanza di gelosa
 A l'Amante è saporita,
 Al Marito ahimè è noiosa.
Dei. O Dio! Tù fai già certo
 Quel ch'io sol dubitaua. Io vò saperlo.
Li. Seruo troppo loquace
 De l'ire Coniugal porta le pene;
 Che al fin tutto si suela
 Nel lieto dì d'vna nouella pace.
Dei. Nò, nò non dubitar fatt'è costume
 In me la Gelosia,
 Non è fiacchezza più, non più furore
 Mà curioso amore.
 Per varia proua sò come si stanca
 De gli Vomini l'affetto.
 Sò ch'è l'infedeltà gran malatia
 Del più robusto Sesso;
 E che il volar sanarlo è gran follia.
Li. Ed io per proua sento
 Che il tacere ad vn Seruo, allorche accusa
 Il Signor suo parlando, è gran tormento.
 Però sappi che Alcide
 A Iole più che mai pensa, e delira.
 Io di vederlo il primo ebbi per forte.
 O comprendi il suo ardor! De la sua Iole
 Fur le prime parole.
 E quel che, è più la nominò Consorte. (mi?)
Dei. O Ciel che ascolto? E il ver mi narri? Dim-

Li. E ancor non basta,
Co' suoi primi saluti
Nunzio à lei mi mandò del lieto arriuo.

Dei. Ahi misera, e ancor viuo?
Così mi sei crudele Alcide mio!

Li. Troppo hò già detto Addio.

Dei. E così crudo il gran dolore
D' offeso amore
Che nel martire
Anche il morire faria pietà.
Gelarsi, ed ardersi,
Piangere, e strugersi
Mentr' altri gode è troppa crudeltà.

S C E N A III.

Deianira. Ergirida. Climene.

Cl. **A** Himè Regina! O Dio!
Non sò ben se parlare, ò tacer debba;
Che parlando, e tacendo
Eguamente t'offendo.

Dei. Già ad vn core geloso hai detto assai.
Segui pure a narrar tutti i miei guai.

Cl. Da le dolci tue braccia appena uscito
Riuolse il passo a la sua Iole Alcide.

Erg. Ei le parla, e sospira
Ella sel guarda, e ride.

Dei. Ahi ne pure vn momento
Di fedeltà per guiderdon mi dona
Del cotidiano pianto,
Che a la sua lontananza, ah crudo, io sparsi.
Caldo da miei sospiri,
Co' miei teneri amplessi ancora in seno
Abbraccia la Riuale.
Ne del suo lieto arriuo.

Mi

Mi resta altro argomento
Che il cangiar di tormento.
Allor che mi consola anche mi sprezza,
Ne vuol ch'io pianga mai per allegrezza.

Erg. A la Gelosa nongioua il piangere
Sol la vendetta ne fana il dolor.
Cortesia con la Riuale
Cresce il duol, non leua il male,
Hà il suo sdegno anche l'amor.
A la, &c.

Dei. Non fa rea la beltà l'esser amata,
E da molti bramata.
Che a bear gli occhi, ed à rapire i cori
E fatta la bellezza.
Del capriccio Viril tutta è la colpa,
Che in vna voglia innamorata, e casta
A fermarlo non basta
Virtù, fede, beltà, ricchezza, affetto.
D'vna misera Donna.
Il possesso lo sazia.
La certezza lo suoglia.
L'abbondanza l'annoia.
Nel Domestico letto,
Che più? L'infastidisce anche il diletto.
Cl. Sì, il tuo infedele è il Reo de' tuoi tormèti.
Erg. E tù del tuo, infedel turba i contenti.
Dei. Pratica de' miei mali
M'han fatto à spese mie tante Riuali.
L'ire, le grida, e le vendette ardite
De le mogli tradite
Fan più noti i lor torti,
Non già più rari i falli
Degli infidi Consorti.
Anzi a le colpe lor fatte palesi,
Tolgon, leuando del rossor le Mete,
Fin l'incomodità d'esser secrete.
De la Riual non voglio

Pu

Punir l'odio, ò l'orgoglio
 Ne il torto vendicar.
 Il cor, che m'hà in oblio,
 Vorrei fare ancor mio
 A forza sol d'amar.
 De la, &c.

S C E N A I V.

Iole sola.

Non hà il tenero cor di vaga Donna
 Ne miglior, ne più stabile diletto,
 Che il natio piacer d'essere amata.
 E a gran ragion, perche se dritto mira
 La vezzosa Donzella,
 Chi l'ama la fa bella:
 Non l'aureo crin, non le vermiglie gote,
 Nò il bianco sen, nò il fulminante sguardo.
 Se è bella la beltà sol quanto è vista
 E vagheggiata piace.
 Non aurà Donna di bellezza i vanti
 Da le gote, dal sen, dal crin dal guardo.
 Mà bensì dagli Amanti.
 Se trà gli Amanti poi
 Conta nomi d'Eroi
 Allora più che bella, e più che rara
 Può dirsi al Mondo, e preziosa, e cara.
 Più d'ogni altra goder dunque io dourei,
 Che l'Eroe degli Eroi, l'inuitto Alcide
 Veggo vinto, e in catene a piedi miei;
 Ma come goderò se d'Hillo in seno.
 Viue schiauo il mio core?
 Ed è l'ambizion vinta d'amore!
 Godrò sì d'essere amata,
 D'esser bella, d'esser cara.

Idol!

Idol mio, mà sol per te.
 La beltà solo m'è grata
 Perche à te renda più chiara
 La mia fiamma, e la mia fè.
 Godrò, &c.

S C E N A V.

Hillo. Iole.

Hil. Come è facile à vn core innamorato
 Il vantar libertà quand'è beato;
 Mà se deue in effetto
 Disciorfi dal suo bene, ò Dio! Men forte
 E quel nodo, che sol cede a la morte.
Iol. Non t'affligger cor mio; prima vedrai
 Lucida l'ombra, e tenebroso il Sole,
 Che in braccio altrui la tua diletta Iole.
Hil. L'animo caldo ancor del tuo bel foco
 Hà il caro Padre; io ceder deggio il loco.
Iol. Il nostro, amor, che è nato
 Dal commune desio, non hà altro Padre
 Che il comune desio;
 Onde à ragion tua sono; e tù sei mio.
Hil. Mà prima d'esser tuo nacqui d'Alcide.
Iol. Vedi se hà più valore
 Vincolo di Natura, ò pur d'Amore.
 Dal sen materno al sen de cari Sposi
 Non passano ogni giorno
 Ritrosette Fanciulle? E da i lor Padri
 Dietro le dolci Spose
 Non partono i Mariti?
 Tù sol più Figlio che Amator costante
 Ami il tuo Genitor più che l'Amante.
Hil. Così vorrai, che à contrastar mi prenda
 Vna Amante gradita

A chi

A chi deuo la vita?

Iol. Bench'io sappia, che sia
Capriccio, e non virtù tal ritrosia,
Sarà presto mia cura
D'estinguer le mie fiamme in cor d'Alcide.
Facilissima è l'arte
Quand'è da vero usata,
Di non esser più amata.

Hil. Se vn Amante ritroua in amore
Fedeltà.
Ahi che felicità!
Sempre pago sente il suo core,
E se pur proua pena d'ardore,
Non pena chi non hà
Dolor d'infedeltà.
Se vn Amante ritroua in amor
Fedeltà
Ahi che felicità!

SCENA VI.

Ercole . Nesso . Iole .

Ercole. Iole, Iole oue fuggi? A la mia vista
Festeggia il Mōdo, e sola tū mi sdegni?

Iole. D'Alcide non son degni
I gaudij Feminili,
E in fortune seruili.

Ercole. Più cari i gaudij tuoi sono al mio core,
Che di più Mondi insieme.
A l'applauso, che Nesso, e de le selue
Apprestano al mio arriuo i Semidei,
Meco ò Bella t'inuito.

Nesso. Vieni à farlo e più bello, e più gradito.

Iole. Deue vbbidir chi è serua.

Ercole.

Ercole. A tè serue chi al Mare da Legge
Chi a gl'Imperi, comanda ed a i Rè.
Seruir gode à Donna bella
Anche Gioue, che il Ciel regge.
E dal sen de la sorella
Di vaga Ninfa discende al piè.
A tè, &c.

Nesso. A l'amica Foresta
Che d'accoglierti aspetta in lieta Festa,
Io precedo, Signor, col fausto auiso.
Ercole. Và ch'io ti seguo; e fia à questi occhi intāto
Spettacolo d'amor questo bel viso.

SCENA VII.

Ercole . Iole .

Iole. V Ero oggetto d'amore agli occhi tuoi
E'la tua bella Sposa.

Ercole. Tal era vn tempo, ed'ora agli occhi miei
Ciò ch'ell'era tū sei.

Iole. E diman, posta Iole in abbandono,
A tè vn'altra farà quel ch'ora io sono.

Ercole. Ti giuro fedeltà. *Iole.* Quella che rompi
A l'afflitta Consorte?

Ercole. Il Mondo hà posto
Solo in guardia l'Onore
Al Feminil, non al Viril candore.

Iole. Se noi stringe più forte
Il nodo d'Imeneo, voi non discioglie.
Che se Marito, e Moglie,
Com'è douer; non stringe vn nodo eguale.
E'perche l'Vomo solo hà il Tribunale.

Ercole. Viril parte è il valor, resta a la Donna
La Famiglia, il pudore;
E del valor seguace è sempre amore.

Iole.

Io. E Deianira ama, che t'ama. *Erc.* Io l'amo
 Qual compagna, ò sorella

D'un ardor ch'è pietà, non più desio.
 Mà Iole come bella

Seguo, adoro, idolatro, amo, e desio.

Io. Quante volte giurasti

Quest'istesso à mill'altre, e à Deianira?

Credula Giouentù d'Vomo ti fida.

Ah', simile è l'Amante

Al Cacciator, che al poggio, al piano, al mó- ^{(te,}

Per l'orme d'vna Fera anela, e suda.

Fame, sonno, stanchezza, ardore, e gelo

O non sente, ò non cura; e solo sente

E cura sol l'acquillo suo bramato.

Diresti ch'è beato

S'auiene che in sua man la Fera ei veda,

E pur chi'l crederia?

Ei non l'apprezza più quand'è sua preda

Erc. Tù, tù sei la bella Fera

Dietro à tè vola il mio cor.

Non fuggir da me sì fiera,

Che tua Preda è il Predator.

Tù, &c.

Io. E costume d'ogni Fera

Di fuggir dal Cacciator.

Miglior sorte in van si spera.

Ne la Caccia de l'amor.

SCE-

S C E N A V I I I .

Valle del Monte Foloe, con intorno le
 Grotte dei Centauri.

Nesso. Lico.

Nes. **N** Vme iniquo d'amor, perche à me nie- ^{(ghi}
 Il bē ch'altri non cura, anzi disprezza?

Deianira perche sorda a'miei prieghi

Il suo disprezzator prega, e accarezza?

Dunque Nesso non merta

Pietà da tè, ne aiuto,

Ne vn core che d'Alcide è già il rifiuto?

Li. Così vā. Ghi fa peggio

Con le Donne indouina Vn crudo, vn fiero

Vn brutale, vn indomito è l'amato.

Chi le onora, e le adora è il disprezzato.

Nes. Mà che? Dal mio coraggio

Quando amor non m'ascolti aurò foccorso,

Se de'amar Donna ingrata

Vn giorno il suo Amator, l'ama forzata.

Li. Qui appagherai frà tanto

In Deianira tua l'auide luci,

Sono i Giuochi, e le Feste

Veli per vagheggiar con arti oneste.

Nes. Sanerò quest'anima afflitta,

Crudo Fato, ò morirò.

Vna Vita dal duolo trafitta,

Io soffrirla, ò questo nò.

Sanerò, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

CORO

44
CORO SECONDO.

*Ercole. Hillo. Iole. Deianira. Nesso. Lico.
Coro di Ninfe. Coro di Centauri.
Coro di Seluagi.*

*Parte vengono sopra il Colle. Parte escono
à suo tempo dalle Grotte, e disposti nella
Valle Suonano. Cantano. Ballano.*

*Alla fine Nesso rapisce Deianira. Ercole si fa
largo fra i Centauri, che l'assaltano, e
segue Nesso già fuggito con
la Preda.*

Il Coro tutto nell'uscita.

E De l'Eroe l'amore il gran piacere,
Se dal pugnare passa al godere.
Co bei scherzi d'amor
S'onori oggi il valor.

Duo Chi crede amore vna volgar fiacchezza
Ninfe. Vegga come sà amar
Chi è forte nel pugar.
Cerca il riposo in braccio a la bellezza,
E allor trionfa a pien,
Che langue in vn bel sen.

Vna Cori amanti vantate d'amare.
Ninfa. Chi non ama hà vn alma volgare.
Seruire a la beltà
E gloria, e non viltà.
L'amar è onor per voi,
S'è pregio degli Eroi.

Tutto Cori amanti vantate d'amare.
il Coro. Chi non ama hà vn alma volgare.
Seruire a la beltà
E gloria, è non viltà.

L'amar

45
L'amar è onor per voi,
S'è pregio degli Eroi.

Duo Amiam pur tutti senza timore
Ninfe. Ne più severo gridi il rigore,
Non gioua il dir
Che amare è vn impazzir.
La più forte Virtù
E quella ch'ama più.

Tutto Amiam pur tutti senza timore
il Coro. Ne più severo gridi il rigore.
Non gioua il dir
Che amare è vn impazzir,
La più forte virtù
E quella che ama più.

Segue la Sinfonia col Ballo, e finito replica.

Tutto E de l'Eroe l'amore il gran piacere,
il Coro. Se dal pugnare passa al godere.
Co bei scherzi d'amor
S'onori oggi il valor.

Dei. Soccorso, ò Cielo, Alcide aiuto.
Erc. Tanto ardire? Ah traditor.
Temerarij, che osate?
Far contrasto ad Alcide?
Cedete, fuggite, cadete.
Ah fugace Ladron vedrai ben presto
Come s'onori oggi il valor.

ATTO

46.
A T T O
T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Nesso. Lico.

Ne. IO deuo al braccio tuo, Lico pietoso,
Che ou'ebbi pria la Culla, al fine io possa
Depor le membra affaticate, e l' ossa.

Lic. Ah Nesso, e che ardimento!
Ad Ercole rapir la fida sposa?

Nes. Fortuna, che il fauor presta agli audaci,
Mè solo abbandò! Dei vicin fiume,
S' io giungetta à varcar l'onde rapaci
Col mio bel furto in seno
Io felice era a pieno.

Lic. Mà d'Alcide volar le armate piume
Più del tuo piè vedesti.

Nes. E il caro peso, ò Ciel! L'alta ferita
Mi costrinse à lasciar con maggior doglia,
Ch' ora non mi vedrai lasciar la vita
Pure in parte io perdono a la mia sorte;
Sol perche m' hà concesso
Vna lingua fedel, che a la mia cruda
Racconti la mia morte.

Lic. Io tutto narrerò, sì, ti consola.
Che delitto non è con saggia Donna,
D'vn Amante, che more il far parola.

Nes. E vò che vn dono ancora
Per me le porti, e sarà vn vtil dono.
Serui recate vn Vaso.

II

T E R Z O. 47

Il mio sangue hà valore
Di riacender nel petto,
Cogliene pure, al più gelato Amante
Il già sopito affetto,
Sol che postogli al sen ne scaldi il core.
Lic. O fedel Amator! Dono più caro
Non ebbe Deianira.
Nes. S' io non la posso amar, faccia che l'ami
L'instabile Marito.
E vegga qual Amante ell'hà fuggito:
Mà già fugge la luce, ah Lico, io moro.
Lic. Softenetelo Amici.
Altra cura mi chiama.
Toccano al vostro amor gli estremi vffici.

S C E N A II.

Luogo chiuso con deliciose verdure nel
Palazzo d' Ercole.

Hillo. Iole.

Io. DOLCI Aurete de' Fiori amanti
De l'erbette bei Vaghi Ruscelli,
Voi siete immagini del mio amor.
Bench'io bagni il mio Prato co pianti,
Coi sospiri al mio Fiore fauelli,
Mai non godo ne il Prato, ne il Fior.
Dolci &c.

Hil. Deh lasciami fuggir Iole cortese,
Che non si vince amor se non fuggendo.

Io. Fuggir? Crudel! E come vuoi ch'io viua?
Teco non fuggiria
Il mio bene, il mio cor, l'anima mia?

Hil. Non hò in petto costanza
Che basti per veder senza morire,

Va

Vagheggiarti il mio Padre.
 Non val forza, ò virtù, non val consiglio
 Per accordare insieme
 Con odio di Riuale amor di Figlio.

Io. Voglio che gli occhi tuoi
 Sian testimoni à te de l'ardor mio.
 Qui aspetto Alcide, e qui tù offerua ascoso
 Ciò che può in tuo saurore
 Vn ingegno amoroso.

Hil. Forse col suo disprezzo adular pensi
 Il mio dolor? T'inganni.
 Lo sprezzo del Riuale è quel migliore
 Balsamo, e ver che à ben sanar s'adopri
 Vn inferno geloso;
 Mà non già se il Riuale è il Genitore.

Io. E senza villania
 Non si può liberar Donna costante
 Da vn incomodo Amante?
 Deh celati, Idol mio, soffri, e vedrai.

Hil. Si fa così.
 D'amor fuggir si crede
 Mà non v'è il piede
 Doue fugge il pensier.
 Se vuole amor, l'arbitrio
 Perde il voler.
 Vn sen ch'ei ben ferì
 Mal segue più il douer.
 Del cor si forte è il vincolo
 Ch'è vn non poter.

S C E.

S C E N A III.

Iole. Driope. Coronide.

Io. O Là compagne. Al bel lauoro vsato;
 Che dopo la fatica
 Verrà l'ozio più grato.
 Mà si condisca in tanto
 La fatica gentil con gentil canto.
 Vago Giardino de i Viui Eliso,
 Verde ritratto del Paradiso:
 Quanto in te veggo tutto mi dice,
 Che Amante sono, e Amante felice.

Cor. Col candore il Gelsomino
 Narra agli occhi la tua fede;
 De la Rosa nel Rubino
 Il tuo core arder si vede.

Io. Parlan l'Erbe ai miei pensieri
 Col color de la speranza.
 Parlan gli Alberi più altieri
 Con l'Idea de la Costanza.

Drio. Mormorando dicon l'onde,
 Sussurrando van le Piante,
 E fin l'Eco ci risponde
 Che tu sei felice Amante.

Io. Amante son felice;
 Si cantino pur meco
 Le gioie mie amoroze
 Ed'Onde, e Piante, ed Eco,
 Alberi, ed Erbe, e Gelsomini, e Rosa.
 Amante &c.

S C E.

S C E N A I V.

*Iole. Driope. Coronide. Ercole. Hillo in
disparte. Coro di Donzelle.*

Erc. **O** Ristoro del'alme, amor beato,
Bell'ozio degli Eroi,
Delizia del valor, premio del Forte,
Se fai giudice il core,
E più grato, e più amabil de l'onore.
Palme al fine, e Trofei, Trionfi, e Allori
Che sono? Idoli vani,
Cadaveri di gloria, e morti amori.
Nel grembo li d'vna beltà vezzosa
Ritroua dopo militar fatica,
La dolce pace, e la quiete amica,
Spirito affaticato, e si riposa.
Solo in te Iole, e sol trà voi mie Belle,
Dopo lunghe procelle,
Và cercando il cor mio calma amorosa.
Iol. Tù si basso posar gli occhi, e i pensieri?
Se vuoi scherzare amando,
Trà le Amazoni cerca amor guerrieri.
Erc. Bambino è amore anche in vn sen gigante.
Ne la simplicità d'vmili scherzi
Troua il vero piacere, il vero Amante.
Iol. Sciocca chi ti dà fede.
Ami, e deliri Alcide,
Anche Alcide farà ne le follie.
Erc. Coi pensier di chi adora, i suoi pensieri
Anche Alcide conforma.
Che amor l'Amante nel suo ben trasforma.
E voglia innamorata
Altro non è che la bellezza amata.
Iol. In virtù del tuo amore

Ercole

Ercole dunque io sono, e tu sei Iole.
Erc. E così appunto. *Iol.* Or la Canocchia, e'l Fuso
T'adatta al fianco, e in lunghe fila, e torte
Con la guerriera man stendi le Lane. (glia
Hil. O Dei, che ascolto? *Iol.* E a me l'orrèda spo-
Del Leon cedi, e la fulminea Claua.
Erc. Quel che à la forza mai ceduto aurebbe,
Ercole al tuo voler volendo cede.
Hil. Sogna la vista, ò pur sognando vede?
Erc. Al bel Collo il Nemeo Cara t'annodo.
Prendi l'armi omicide,
Ecco tù sei de la beltà l'Alcide.
La Canna femminile al lato manco
A tuo piacer m'affiggo,
Già il mobil Legno impugna
La man che gir solea di Palme carica.
Ecco son Iole, ò son d'amor la Parca (duto.
Hil. Ahime! Che spero più? Troppo hò ve-
Iol. Trionfa Alcide altier
Del Mondo, e i Mostri uccide.
E feminil piacer
Trionfa poi d'Alcide.
Or dica il sesso fier
Qual sesso hà più poter.
Tutto Or dica il Sesso fier
il Coro. Qual Sesso hà più poter.
Erc. Come il valor del Forte è la Fortezza
Il valor de l'Amante è la fiacchezza.
S'alza più che s'inchina,
E tanto più, quant'è più insigne, e grande;
Che di più grande ardor così fa proua.
Non è vile viltà; ma gloriosa
Quand'è viltà amorosa.
Da questi cari Stami,
Con la man del mio diletto,
Filo la vita del mio amor.
Che in tanto perch'io t'ami,

C 2 Con

Con le fila de l'affetto,
Funi eterne lauora il cor,
Da, &c.

S C E N A V.

*Deianira. Lico. Ercole. Iole. Driope, Coro-
vide. Coro di Donzelle.*

Li. **V**Edi Signora, vedi. (credi.
Non a' miei detti più, mà agli occhi
Dei. Ercole Sposo mio... *Io.* Come opportuna!
Dei. Meglio ti parla il pianto,
Che mi toglie il parlar. *Erc.* Di che ti lagni?
Dei. E questo il guiderdon de la mia fede?
E farà questa, ò Dio!
Dopo tanti dolor la mia mercede?
Non ti chiedeano al Cielo i miei sospiri,
Le lagrime, i singulti
Perche tù fossi in vile ufficio, e in gonna,
Tra stullo, non che amor, d'vn altra Donna.
Erc. Vno scherzo gentil me non offende
Quante volte il gran Giove in Fera, in Bruto,
Non che in Donna cangiò l'altero aspetto?
Tù poi di che diffidi?
Ben angusto sarebbe il viril core,
Se non capisce più d'vn solo amore
Dei. Ahimè! Così m'uccidi?
O Megara felice, io la tua forte
Inuidio sì. Che Alcide forsennato,
Non Marito infedel ti diè la morte!
Erc. Deh serena i begli occhi,
Non dubitar; chi à tante imprese basta,
E a tanti mostri solo,
Non basterà a due Donne, e per due Mogli?
Dei.

Dei. Nò, nò crudo.
Ama sol la tua diletta,
Ama pur, ch'io morirò.
Tù d'amarmi, ingrato aspetta
Quand'ignudo
Questo seno io ferirò.
Nò, nò, &c.

S C E N A VI.

Hillo. Iole.

Iol. **E**I la segue; ella fugge, ed'io ne godò.
S'auuederà ch'è più leggiera Improsa!
Centauri debellar, Cerberi, & Idre,
Che vna Donna gelosa.
Hil. O Dio! Che vidi? E ancora vuoi ch'io spero?
Iol. Io mi credea con auuilire Alcide
Di meritarmi il suo disprezzo; ò almeno
D'infastidirlo sì, che mai più fronte
Aueffe per mirarmi.
Mà se questo non gioua, Anima mia,
Viui pur di buon core.
Frà le difficoltà trionfa amore.
Hil. Deh concedi ch'io dispero,
Iol. Sì si spera più che mai,
Hil. E cessa tù d' } amar.
Iol. E segui tù ad }
Hil. Vinto al fin da i rei pensieri,
Iol. Ah languire mi vedrai
Hil. Se non mi lasci } disperar.
Iol. Se non lasci di }
Deh, &c.

S C E N A VII.

Stanza Terrena lauorata a vago
Grottesco.

Deianira . Ergirida . Climene .

Dei. **T**Roppo l'adora il mio crudel marito.
Se Iole a tanto vale ,

Iole farà la moglie , io la Riuale .

Erg. Dati pace ò Regina , . . .

Dei. Sù gli occhi miei sotto vn istesso Tetto ,

E nel mio stesso Letto

Vn'altra soffrirò ? Con qual costanza ?

Mai più così vicini

Fè vedermi i miei forti .

Son ferita , e ancor più , son vilipesa ;

Mentre vnisce gran sprezzo à grande offesa .

Erg. Ben presto anche di lei lo vedrai stanco .

Cl. E tù al fine sarai la sua diletta .

Dei. Dourò sedere , in fin che à me ritorni

Spettatrice contenta ,

De suoi noui piaceri , e de' miei scorni ?

Mà che gioua aspettar ? Se l'incostante ,

Mai non curando la fedel Consorte ,

Và d'Amante in Amante .

E Iole è in sul fiorir de' più verd'anni .

Ed io pallida omai dai lunghi affanni .

Erg. Ancora non è il tempo

Che d'età ti si vegga ingiuria in volto .

Dei. Agli occhi del marito

Presto inuecchia la moglie . Al primo frutto

La Primavera sua gli sembra Autunno

Non

Non più dimore nò ,

Tentiamo pur di guadagnar l'infido ,

E già per lunga proua ,

Di sospiri , e di lagrime diffido .

Ite mie Figlie , e quell'aurata Veste

Qual fù da la mia man composta , e inuolta ,

Recatemi al venir del fedel seruo ,

Che a seguir non fia tardo il cenno mio .

Erg. Il perduto Consorte adunque spero

Di ricomprar coi doni ?

Dei. Amorosa virtù cauta le impressi

Con Sangue , che hà virtù di far che in petto

A l'infedel rinasca il primo affetto .

Cl. Venere , Amor secondi il giusto inganno .

Erg. E in riso torni , e in gioco il giusto affanno .

Dei. Tregua ò doglia , tregua ò sospetto .

Sia breue pace almen

Per questo affitto sen .

Forse in tanto il caro infedel

Lascierà d'esser crudel

E mio tutto sarà il mio ben .

Tregua , &c .

S C E N A VIII.

Deianira . Lico . poi Ergirida . Climene .

Li. **O**Ra appunto il piè moue (stro)

Verso il prossimo Lido il Signor no-

E credo per suenar Vittime à Gioue .

Dei. Lico , son già risolta .

Prendi pur quella Veste , e voi partite .

Con quel Sangue fatal che mi donasti

L'aspersi impaziente . Auide tutto

Lo beueron le Lane . Vn pentimento

C 4

Subito

Subito allor mi fè mutar pensieto.

Dopo quel che hò veduto,

Del primo pentimento, ecco mi pento.

Li. Ad Ercole tu vuoi ch'io l'offra in dono?

Deia. In dono, e gli dirai, che questo è il pegno

Del placato mio sdegno.

Questo vn sudor de la mia sola mano,

E questo vn Voto pio del suo ritorno.

Se m'ama più, non sarà offerto in vano.

Mà gli Dei lo vedranno arder gl'In censi

Sol del mio dono, e del lor Voto adorno.

Li. In fretta parto, e giungerò opportuno!

De. Ed io à Venere intato... O Dei che incòtro?

SCENA IX.

Iole. Deianaira.

Iol. **N**on Riuale; ma serua al Regio piede
Vn il vengo ò Regina,

Non à chieder perdon, mà à giurar fede.

Deia. Ergiti, Amica, e la tua fede accetto

Quanto concede à innamorata moglie

Amoroso sospetto.

Iol. Io d'Ercole a le voglio

Sempre fui cruda, e più che cruda sempre

Sarò, sul tuo Capo Real lo giuro.

Deia. Non è raro il vedere amor spergiuro.

Iol. Per dileguar dal tuo bel core ogni ombra,

Sappi che il tuo bel Figlio vn vasto incendio

M'accende in petto, e tutto il sen m'ingòbra

Dei. O cara, scegliè vero, al cor ti stringo.

Io. A lui ne chiedi; e ti dirà s'io fingo.

Se in vn petto amabil volto

Manda i rai de la beltà.

L'al-

L'altro lume è da quei tolto

Altro sol che quel non hà.

Se, &c.

Dei. Dopo l'orrida procella

Che geloso sente vn cor,

Vien la pace à l'or più bella

Torna più soave amor.

Dopo, &c.

Il Fine dell' Atto Terzo.

CORO TERZO.

Lido del Mare con apparecchio per Sacrificio. Ercole in aurea Veste, e coronato di Verbena. Hillo: Cori di Ministri maggiori, e minori de i sacrificj in Veste bianca coronati di Verbena con frondi verdi in mano. Cori di Popoli Vomini, e Donne che lo seguono alla solennità coronati di Fiori.

Due Ministri Minori uscendo.

Sacri, e Profani al Ciel deuoti
Ardiamo Incensi, offriamo voti.
A riuedere il dì
Alcide Vincitor
Dai Regni vien del cieco Mondo.
De l'Abisso, onde uscì
Non vegga più l'orror;
Mà in ozio pio Fato secondo
Lo doni al nostro amor.

Tutti i Cori.

Sacri, e Profani al Ciel deuoti
Ardiamo Incensi, offriamo voti.
A riuedere il dì
Alcide Vincitor
Dai Regni vien del cieco Mondo.
De l'Abisso, onde uscì
Non vegga più l'orror.
Mà in ozio pio Fato secondo
Lo doni al nostro amor.

Segue

Segue il Ballo de Ministri per introduzione alla solennità del Sacrificio.

Due Ministri Maggiori.

Gran Giove dona a noi
Si gran felicità.
La vita degli Eroi
Sia il ben di molte età.
Chiediamo Alcide al Cieli amici
Esauditi siamo felici.

Tutti i Cori.

Gran Giove dona a noi
Si gran felicità.
La vita degli Eroi
Sia il ben di molte età.
Chiediamo Alcide a i Cieli amici
Esauditi siamo felici.

Segue delicatissima Sinfonia per dar principio al Sacrificio. In questo si vede uscir dal Mare un sontuoso Tempio Miracelofo, e così comincia l'Atto Quarto.

C 6 ATTO

60
ATTO
QUARTO.
SCENA PRIMA.

Ercole. Hillo. Filotete.

Cori di Ministri Maggiori, e Minori. Cori de' Popoli. I Ministri Minori, alcuni portano in Coppe coronate i Fiori, i Frutti, il Sale, il Grano, i Vasi d'Acqua, e di Vino per il Sacrificio. Altri recano Facelle di Pino accese. Altri suscitano le fiamme.

Erce. **C**He portenti vegg'io?

Nil. Che merauiglie?

Erce. Tutto di sacro orror turbar mi.
E mi ondeggia nel petto (sento,
Di non intesa gioia,
E di Religion confuso affetto.

Nil. Il Tempio de la Gloria
Rassembra agli occhi, in cui si vede espressa
Ogni alta tua fatica, ogni vittoria.

Erce. Il bell'augurio accetto,
Il gran prodigio adoro. Al Rè de Numi
Sardan tosto votiui, e grati Fumi.

Vn Ministro Maggiore.

Già le Fiamme del Ciel ne l'acque immergo.
Esse lauino l'onda.

Per cui la mente, e la tua man fia monda.

Erce. Ecco purgo la man, lauo la mente.

Min.

QUARTO. 61

Min. Vieni a l'Altare, e la sinistra ferma
Immobile sù l'Ara;
Poi con la destra assaggia ad vno, ad vno
I sacri doni; e gli offria al Ciel, spargendo
Con la man, con la voce odor deuoti
Di casti Incensi, e più di casti voti.

Erce. Quest'almo onor di Bacco

Nell'offerire il Vino.

Che al labbro accosto, al labbro sia lauacro,
O sommo Gioue; e questo à tè lo Sacro.

Nell'offerire il Sale.

Col sapor che condisci il mortal cibo,
Condisei, ò Padre, il Sacrificio. In nome
Tuo già lo spargo, e con la man delibo.
O Ciel che ardor m'auuampa?

Il Grano. Di Cerere i fauori,

I Frutti. Le delizie d'Autunno,

I Fiori. Con le grazie di Flora (posso

Le Frondi. E i Trionfali Allori... O Dei non
Più reggere al dolor.

Hil. Padre. *Min.* Signore.

Erce. Par che la Sacra fiamma

Diuori l'ossa mie, non i miei doni.

Io la Vittima sono, ed io m'abbruggio,
Io ardo, Amici, ardo.

Hil. Ahi che nuoua sciagura!

Min. Ah orribil mostro!

Qual nebbia si dilegua

Il portentoso Tempio. Il foco nega

Di ricener più in sen le sacre offerte;

E la Vampa già oscura al suol si piega.

Erce. Ricusi Padre il Sacrificio? O pure.

Me sol richiedi in sacrificio? Ah forse

E debito sacrar con destra lorda

Di strage ostile; e forse violata

E l'Ara pia da man contaminata!

Mà il Centauro infedel da me trafficato

C 7 Fu

Fù vn Olocausto a la Giustizia offerto,
Fù pietà non delitto.

Pure si diferisca à miglior tempo

Il Sacrificio Santo.

Ite Sacri Ministri . O Figlio ! O Amico !

Ben è immensa agonia quella che sprema
Dal cor d' Alcide e gemiti , e querele.

Hil. Cerchiam ristoro al graue ardor .

Fil. Le Vesti

Signor deponi , e se à temprarlo l'aura
Del Ciel non basta , il temprarem col Mare.

Erc. Ahi stupore ! Ahi miracolo tremendo !

Questa fatal mia Veste ,

Già à le carni s'apprese ?

Ah questa , questa è la vestita Peste ;

Che mi lacera , e rode , e mi consuma .

Nò à trarmela non val destrezza , ò forza .

Già è fatta de le membra , e del mio seno

Penosa Pelle , e tormentosa Scorza .

Or comprendo il mio male , or lo conosco.

Deianira infedele , empia Conforte .

Quest'è il laur de la tua mano ? E questi

Sono del mio ritorno i voti , e i doni ?

Chi m'aita , ò midà morte ,

Dei del crudo , e nero Inferno ,

Dei del Cielo , e Dei del Mar .

Potrà dunque di quel Forte ,

Che il Ciel resse , e vinse Auerno ,

Vna Donna trionfar .

Chi , &c.

Hil. Già vinto da la doglia , ohimè , trabocca

Fil. Portianlo oue si possa

Prenderne cura . *Erc.* A le vicine Selue ,

Così voglio , ò miei Fidi ; il Tetto infame

Fuggiam di lei , che mi tradi . Più vmane

D'vna Moglie infedel saran le Belue .

Ercole agonizante

[Non

Non vegga chilo vide trionfante .

Quel ricouero sol mi farà grato ,

Che da vestigio vman non sia segnato .

S C E N A II.

Deianira . Ergivida . Clizene .

Dei. **D**Eserto io trouo il Lido ? E così presto
Compiuto è il sacrificio ?

Ah questa solitudine mi dice

Non sò che di funesto , ò mè infelice !

Erg. Regina col temerli

Non affrettare i mali .

Dei. Ahi dopo che hò vedute ai rai del Sole

Ardere in vn momento

Le Lane che a spruzzar la fatal veste

Seruiro a la mia man , non sò s'io dica

O d'amoroso , ò di mortal stromento ;

Non hò più fiato in sen , ne core in petto .

Cliz. E cieco , e vuol veder tutto il sospetto .

Dei. Temo d'auer commesso vn empio fallo .

Con retto cor , con innocente destra .

Tù che vedi ogni pensiero ,

Tù fa grazia al buon voler .

Se innocente fù il mio errore ,

Tù dà aiuto , e suela il vero .

Col poter del tuo fauore

Rendi vano il mio temer .

Tu , &c.

SCENA III.

Hillo. Deianira. Ergirida. Climene.

Hil. **O** Madre, Madre / *O* fossi morta in pri-
O d'altra foss'io nato; ò miglior mète
 T'auesser data i Cieli.

Dei. Ahimè! Di che gran mal mi credi Rea?

Hil. La tua innocenza, e l'vnica mia speme,
 E la speme del Mondo empia uccidesti
 Nel caro Sposo tuo
 Nel caro Padre mio.

Erg. à 2. } Vedi sciagura. **O** Dio

Dei. E dunque estinto Alcide?

Hil. Da le Lane omicide
 E più dal torto tuo nel cor ferito,
 Dopo fiero ruggito,
 Che sè tremar negli Antri lor le Belue,
 Ed arricciar le chiome
 Per grande orror le Selue,
 Cade in alto sopor, che di quiete
 Volto non hà, mà di vicina morte. *Dei. par.*
 E doue fuggi, ò Madre,
 Tacita, e lagrimante? Al fianco suo
 Deh vigilate voi.

In quel fiero silenzio
 Parla vn certo furor, che di sua colpa
 Mi fà sentir pietade; e la discolpa.

Rea la Madre, e il Padre infelice
 In vn Figlio ahi che dolor.

Quando assoluo la Genitrice
 Io ferisco il Genitor.

S'io la condanno il cor mi dice
 E innocente nel suo error. Rea, &c.

SCE-

SCENA IV.

Iole. Hillo. Driope. Coronide.

Iol. **H**illo mio tù se saluo. **O** Dei Respiro!

Hil. **H** Son languente nel Padre,
 Ne la Madre tremante; io saluo sono
 Per penare con tutti, e come centro
 Del dolore di tutti.

Iol. Se vale il sangue mio per tuo ristoro
 Prendilo, ò Caro, e se pur dei languire
 Teco sono à penar, teco à morire.

Hil. Se brami alleuiar le pene mie,
 Diuidiamo le cure.
 Và tù, e la Madre in vece mia foccorri,
 Rea non è forse, ò almeno è Rea pentita;
 Deh guarda la sua vita.
 Ed io al mio Genitor cò fidi Amici,
 Intanto renderò gli vltimi vffici.

Iol. In amor nobil mercede
 E il seruire al bel che s'ama
 Tolerar fati che, e pene
 Sono glorie de la fede
 Del'amante è la gran brama.

In, &c.

Hil. E salute agli afflitti
 Lo sperar la salute.
 Per gli infelici più par che sia fatta,
 L'industria, e la virtute.
 Vn neghittoso oppresso
 Più che il Destin deue incolpar se stesso.
 Sol per proua de la costanza
 Vien souuente l'auerità
 E la virtù con la speranza
 Sà ritrarne felicità.

Sol, &c.

C 9

SCE-

S C E N A V.

La stanza di Deianira e d'Ercole col
Letto Nuziale.

Deianira. Ergirida. Cimenene.

Dei. **S**E del mio sangue auete
Numi crudeli così gran sete
Stillato in lacrime tutto vel ddo.
Ma quel che hò ne le vene
Del tradito mio bene
Non lo spargete nõ.
Se, &c.

Erg. Il Ciel ch'è tutto amore
Ci affligge per lo più sol col timore.

Dei. Medicina d'amor non è quel sangue
Ond'Ercole sospira, auuampa, e langue.
Dunque è fiero velen. Se Nesso mente
Non ama mè, si vendica d'Alcide.
Cò doni suoi, con la mia man l'uccide.
O Centauro in fedele, ò Furia, ò Mostro!
O mia credulità! Perche si cieca
Misera fui? Quant'era meglio, ò quanto,
O soffrir le Rivali,
O per gran gelosia stemprarmi in pianto!

Cl. Tù parli di Riuale, e Iole appunto
A noi s'accosta in frettoloso passo.

Dei. Ritirateui, ò Figlie, è non ardate
Di por qui dentro il piede,
Se dal comando mio pria non l'vdite.

S C E N A VI.

Deianira. Iole.

Dei. **A**H come a tempo amiche
Noi fiam fatte trà noi, diletta Iole!

Io. O Dei! Non hò parole . . .

Dei. Taci se m'ami, e sol pietosa ascolta.
E palese il mio error; mà l'innocenza
Del mio incauto fallire
Faran nota il mio sangue, e il mio morire.

Io. Già di Nesso le Frodi à tutti grida
Il disperato seruo. E il morir vano.

Dei. Ah se alcuna pietà di me ti stringe,
Non mi parlar di vita.
Ogni ombra purgherà la mia ferita;
E colà giù trà gli amorosi spirti
Sederò sotto à que' beati mirti,
A canto del mio Alcide
Ombra amante, e fors'anche ombra gradita.
E se a mè brami pur d'esser pietosa,
Il caro Figlio, ahi Figlio! A tè sia caro.
Vnisci l'amor mio con l'amor tuo,
Con l'vn Madre gli sij, con l'altro sposa.
Perdon dè miei sospetti ecco ti chiedo
Vmile, e lagrimosa.
Scusa l'amor, la gelosia. *Io.* Regina
Per fouerchia bontà mi sei, crudele.
De la mia fè non dubitar; ma credi
Che non morrai finche viua mi vedi.
In questo solo io ti farò infedele.

Dei. Come viuer poss'io, se quello more.

Ch'io stessa uccisi Rea di troppo amore!

Iol. Spera, che il Ciel benigno

Ti renderà il tuo Alcide, e sano, e viuo.

Dei. Se vuoi ch'io spero, ò cara.

Và, e porta al mio dolor questo conforto

Che Alcide non sia morto.

Iol. Spera sì, spera ancor

Ne credi al tuo dolor.

Gioua al Destin tallor di far spauèto

A le grand'Alme, ed è per loro onor.

Del Cielo è vn nobile contento.

Veder trà i mali vn forte cor.

S C E N A VII.

Deianira.

OR son pur sola
 Col mio solo dolore, e con la morte.
 Che viuo più se la mia vita e morta?
 E se ancor non è morto il buon Conforte,
 Perche sul nero Lido io nol precedo
 A fargli fè de l'innocenza mia?
 E se pur risanasse; oh risanasse!
 Testimonio maggiore,
 Che l'aperto mio seno,
 Dargli non sò del mio deluso amore.
 Sì sì già vissi, e questo breue instante,
 Non è morte, ne vita,
 Mà de l'alma, che à vscir prende la via
 E l'ultima agonia.
 Addio stanza fedel, che fosti il porto
 A le tempeste mie graui, e diurne.

Tu,

Tu, tù del mio mortal farai la Tomba.

Addio Letto d'amor, Letto, e diletto

Vn tempo, e di mie gioie

Castissimo, foauissimo ricetto.

O memorie tristissime, ed amare

Quanto più dolci, e care!

Tu Sposa m'accogliesti

Con puro ardor d'abbracciamenti onesti,

E tù anche lieta Madre.

Tù Vedoua m'accogli

Ora Letto di morte, e mio Feretro.

Prendi gli estremi baci, e perche darli

M'è tolto al caro mio Signor tradito,

Tù prendi in vece sua gli estremi amplessi.

E tu Spada fatal benche in altr'vso

Del tuo Signor qui appesa

Vieni, che più s'aspetta?

A far del tuo Signor giusta vendetta.

Mira, mira ò Sposo mio

Quella man, che ti tradì.

Ne mi duol quel colpo pio,

Che al mio seno imprimer vò.

Quel mi duol, che tè ingannò,

Quello sol, che tè ferì.

Mira, &c.

Mà che romor? Chi rompe

L'amarissima pace à chi si more?

O! mi vieti il morir gente molesta.

S C E

SCENA VIII.

Hillo . Iole .

Hil. **A** Hi lasso ! Ou'è la Genitrice amata ?
 Quelle rinchiusè Porte
 Non mi gridano al core altro che morte .
Iol. Ahi misera ! Che fiero
 Spettacolo qui s'offre agli occhi nostri ,
 Ahimè tratieni il passo Hillo adorato
 Ah ch' ogni sforzo è vano .
 Mà anch'io ti seguo .

Il Fine del Atto Quarto .

CORO

CORO QUARTO.⁷¹

Selua Montuosa .

*Coro di Ninfe . Coro di Siluani accorsi al
 caso d' Ercole . Cantano senza ballo .*

Tutto il Coro .

NEssun pria di morir
 Si dica mai beato .
 Ne creda per gioir
 D'auer sicuro vn dì .
 Più ratto và à ferir
 Sopra i felici il Fato .
 Appena vedi il ben, che già spari
Vn Siluano .

Folle chi crede auer i Cieli amici,
 Si che si fidi del goder .
 Che per lo più il poter
 Mostran quà giù con far degl'Infelici.
Tutto il Coro .

Folle chi crede auer i Cieli amici,
 Si che si fidi del goder .
 Che per lo più il poter
 Mostran qua giù con far degli Infelici.
Vna Ninfa .

Vn torbido Balen
 Ci turba il bel seren .
 Contro il Destin non vale il merto .
 E sempre incerto il ben .
 Mà poi sempre il male è certo .

Tutto il Coro

Vn torbido Balen
 Ci turba il bel seren .
 Contro il Destin non vale il merto .
 E sempre incerto il ben .
 Mà poi sempre il male è certo .

A T.

72
A T T O
Q V I N T O .
SCENA PRIMA.

Iole. Filotete.

Io. **C**ome muta in vn punto instabil forte
I Trionfi di gioia in Funerali;
Ma i Funerali nò, quando più gonfi
Vede i Riui del pianto,
Mai non muta in Trionfi!

Fil. Trattieni il passo, o Principessa. Alcide
Non longe posa; e il dolor suo che dorme
Ci dà speranza al buon desio conforme.

Io. Ascolti il Ciel propizio i prieghi nostri.
Hillo è pur seco? E la sua afflitta mente,
Nel riposo del Padre anch'ei riposa?

Fil. Ambo vegghiamo al suo soccorso. Il Padre
Egli offerua vicino. Io dai romori
Quel sonno salutar lontan preseruo.

Io. Compagna ne la doglia; e nel desio
Ne l'ufficio farò compagna anch'io.
Come Reo che morte, o vita,

Timido aspetti frà le catene
Palpitando langue il mio Cor.
Teme il colpo, e spera aita,
Ma gelare per tutte le vene
Gli fa il sangue ogni romor.

Come, &c.

SCÈ-

Q V I N T O . 73
SCENA II.

Iole. Filotete. Ercole. Hillo.

Er. **O**' Padre! O Gioue! O già difesi Dei!
O' sostenute stelle! E così deggio
Perire senza onor, senza rimedio?

Io. Ecco Alcide in furore.
Vò in disparte fuggir da le sue furie.

SCENA III.

Ercole. Hillo. Filotete.

Er. **M**Oro. E morrò non dai Giganti op-
Che lancian per saette (presso,
Con tutti i Boschi lor suelti i gran monti;
Ma da Femminea inuidia, che gl'inganni,
Sà tesser con le Lane; onde m'è forza
Cader senza contesa
D'vn Emolo ne pur; senza difesa.

„ Ah Giuno! Giuno! Al tuo liuore al fine:

„ Mancò d'Alcide vn Vincitor virile,

„ E tù prendesti à far la tua vendetta.

„ Tù m'assalisti, tù Femmina prode

„ Con l'armi tue, che vale à dir con Frode.

E tu'l comporti, o Genitore? Alcide

Perche non hà ch'l vinca,

O vergogna de' Fati!

Dourà morir da vile,

Qual Reo suenato a l'odio Femminile?

„ Che se stà scritta in Ciel la morte mia,

„ E che de la mia morte

„ Prezzo non sia qualche immortal Vittoria,

Perche

- „ Perche m'è tolto anche il morir con gloria?
 Enceladi, e Tifei, gli empì Ribelli,
 O Giusto Giove, o Padre!
 Da la tua destra orribile percossi
 Nobilmente cadero,
 E il fedel Figlio tuo, viua Colonna
 Del tuo stellato Impero,
 Cadrà infame trofeo d'irata Donna!
 Vn dì que' sacri fochi, che tonando
 Scagli per pena in capo
 A tuoi Felloni, io chiedo
 Sul capo mio per grazia. Vn dì que' tanti
 Fulmini che à diletto
 Sù le Balze tù perdi, e sù le Torri.
 „ E ancor non m'ode! Or à mie spese imparo
 „ Mortale ambizion. Vedi che vale
 „ Sudor ben sparso, ed utile seruiggio.
 „ Quel che a gioco si getta, anche è negato
 „ In premio del valor, quand'è già infermo.
 „ E il più giusto de i Regi, anch'è il più ingrato
 Misero Alcide? In Ciel le tue fatiche,
 I mostrivinti han pur stellanti onori,
 E tù ottener dal Cielo
 Non puoi l'onor d'un infocato Telo.
 S'io moro, à tuo mal grado, o sordo Giove,
 Mancando al Mondo pio chi lo difenda
 Da portentosi scorni,
 Conuien che in Terra à fulminar ritorni.
 Per gran fatica, ne gran periglio
 A te mai timido Figlio,
 Padre mio chiesi fauor.
 Or da tè vn folgore, e prega, e spera
 Questa prima mia preghiera
 Che di vil morte è il primo mio timor.
 Per, &c.
 „ Se gli Dei son di Bronzo
 „ Non è stupor che in Terra

Sian

- „ Sian gli Vomini di Scelce. Ah crudel Figlio,
 „ Con allegro silenzio, ah forse aspetti
 „ Il fin de' giorni miei.
 Hil. Se al dolor, se al timor, che il sen m'ingombra
 Spazio di fauellar, Padre concedi,
 Io ti dirò che la mia Madre *Erc.* O nome
 Esecrabil, infausto! O Furia! O Donna!
 O' le auels'io la man dentro le Chiome!
 Và e guidala al mio aspetto, al mio furore,
 Io non vò ch'ella sia quel solo mostro,
 Che in Terra soprauiua al viuer nostro.
 Hil. Misera! Ti preuenne, e morta.
Erc. E' morta?
 E chi tolse al mio braccio il suo gastigo?
 Hil. Il suo dolor con la sua mano. O' Dio!
Erc. E ne senti pietà? Hil. Morì innocente.
Erc. Non lasciò d'esser Reo chi al fin si pente.
 Hil. Con retto cor peccò; d'vsar pensando
 Magistero amoroso,
 Che antidoto a l'amor fosse d'ogni altra,
 E non per te veleno
 Nello infedel con inganneuol arti
 Quest'arte le insegnò di ricomprarti.
Erc. Ora ceder m'è forza al mio Destino.
 Or di prendere è tempo
 Ver gli Elisi per sempre il gran Cammino
 „ Or mis'apron gli Oracoli famosi,
 „ Non men che tenebrofi
 „ Di Dodona, e di Giove,
 „ E l'vno a l'altro è luce
 „ Come noi tutti il Fato
 „ Co' piedi nostri al fine suo conduce!
 Và sollecito amico
 A la mia Madre, a Iole, a miei più cari.
 Dirai che non sian lenti,
 Se vogliono d'Alcide; ah non più Alcide!
 Gli vltimi Abbracciamenti.

S C E.

S C E N A I V.

Ercole. Hillo.

Hil. **C**l'abbandoni, ò dolce Padre
 Ci abbandoni, e sarà ver?
 Così torni e Padre, e Madre
 Crudo Cielo è tuo piacer.
 Ci, &c.

Erc. Così Giove predisse.

„ In queste voci.
 „ D'Ercole il fatal giorno allor fia giunto
 „ Che l'uccida vn Defunto.
 „ E da le Dodonee Quercie loquaci
 „ Vdlij, che questo tempo
 „ A miei lunghi sudor porrà la meta.
 „ Vdij, ma non intesi
 „ Quando intender credei. Mente mortale
 „ Quando veder più crede, e allor più cieca.
 „ Bella immortalità! Nobil riposo!
 „ Nesso ucciso m'uccide. O indegna sorte!
 „ E de' sudori miei meta e la morte.

Hil. Al lagrime mie, Padre, perdona,
 Non sò vedere Alcide Agonizante,
 Con volto di costante. *(gner.)*

Erc. Del mio amor, del tuo duol lagrime inde
 Senti pietà? Voglio pietà robusta,
 Che non sia bassa doglia,
 Mà d'aiuto viril forte prontezza.
 E magnanima voglia.

Hil. Felice me ne la miseria mia
 Se a la miseria tua giouare io posso.

Erc. Al mio cenno vbbidisci, e son contento.*Hil.* Col dubitarne tù mi dai tormento.*Erc.* Giurami d'vbbidir. *Hil.* Padre lo giuro.*Erc.**Erc.* Prometti à Giove, e à più tremendi Dei
 Di non esser spergiuro.

Hil. Dei che giurar temete
 Per la torbida Palude
 Riceuete la mia fè!
 Voi che in Cielo sedete,
 Voi che il nero Auerno chiude,
 Tù che tutti hai sotto il piè
 Dei, &c.

S C E N A V.

Hillo. Iole. Filotete. Ercole. Coro d'Amici d'Ercole, poi Coro di Siluani, e di Ninfe accorsi al Rogo d'Ercole.

Fil. **E'** lunge la tua Madre ignara ancora
 Misera! del tuo arriuo
 Non che del tuo periglio.
 Hà la Tebana Terra ogni altro Figlio.
 Ecco l'afflitta Iole. Ecco gli Amici
 Già per te lieti, ed or per te infelici.

Erc. Si tronchi ogni dimora.

Si preuenga il Destino, e non sia mai
 Chi uccider possa Alcide altro che Alcide.

„ La vita non fia ver che a me sia tolta.
 „ Io vò depor la vita.
 „ Vò con vn fatto orribile, mà forte,
 „ Far che rinasca il moribondo spirito,
 „ E uccider la mia morte.

Ar.

Ardere mi vedrai lieto, e giulivo
Impallidisci, e tremi?

Hil. Ah Padre? Io Parricida?

Erc. Più ancor che Parricida empio tu sei,
Se aspetti che ia morte,
Od'io stesso m'uccida.

Hil. Il Rogo ordinerò poiche giurai;
Mà, ò Dio! per gran pietà Signor, concedi
Che quei legni fatali io non accenda.

„ E se vuoi ch'io gli accenda, ò Padre credi
„ Che sarà il Figlio tuo parte del Rogo.

Erc. Sia come vuoi.

Hil. Sù cari Amici a l'opra.

Si cangi questa Selua
In funebre Catasta. Al braccio mio
Perdonate vi prego
Ministero sì rio.

Erc. In tanto, ò caro Figlio. (Ahi torna il Tosco
A incrudelir più fiero.)
Del mio più caro amor ti faccio erede.

Questo Iole è il tuo Sposo.
Vò che accenda Jmenzo
Prima del Rogo mio le vostre Tede.

Hil. „ O' Euesti Sponsali,
„ Che comincian del Padre i Funerali.

Erc. Io così voglio. *Hil.* Ecco la man, la fede.

Io. Perche io non goda vn ben perfetto
Mi vien col pianto anche il diletto.
Tropo dolce fora il goder,
Se puro fosse il bel piacer.
Mà quà giù doue il piacere è difetto
Mai si gusta il sapor d'vn gusto intier.

Erc. „ Il tessuto veleno, il vito foco,

„ Qual vorace Molosso

„ De le viscere mie si vò nutrendo.

„ Col mio dolor si pasce, e dopo il pasto

„ Rode con rabbia si nouella, e ria

Che

„ Che ha più fame, che pria.
Figlio dammi la mano. Anzi che il core
Mi diuori, e confumi, ascender voglio
Quel ferale di morte orrido foglio,
Che fia ne la memoria
De Secoli per mè foglio di gloria.

Hil. Ahimè! A qual tristo vfficio
Gran Genitor mi sforzi?

Erc. Sù al riposo a la pace. E il fin de mali

„ Non è morte la morte

„ A l'anime immortali.

„ Filotete, quest'armi

„ Bel pegno del mio amor, l'ultima cura

„ Compran da la tua mano

„ Di fuscitar le fiamme a la mia Pira.

Fil. „ Signor l'ossequio mio

„ Vbbidisce, e sospira.

Erc. Alma mia con duro freno

Sdegni, e furie chiudi in seno,

Nè più voce abbia il dolor.

Ciò ch'è orribile più al mondo

A te sia varco giocondo.

Oggi proua il tuo valor.

Alma, &c.

Segue il Ballo de i Siluani, che aiutano Filotete ad
accendere il Rogo a' Ercole.

2. del Coro. „ Non more Alcide;

„ Mà si diuide.

„ Lascia in Terra il suo mortal,

„ Rende al Cielo l'immortal.

Tutto il Coro. Non more Alcide;

„ Mà si diuide.

Lascia in terra il suo mortal,

Rende al Cielo l'immortal.

SCE.

S C E N A V I.

Hillo. Iole. Filotete. Coro d'Amici d'Ercole. Coro di Siluani. Vna Nube copre il Rogo, poscia sparisce, e si vede il Cielo con Ercole frà gli Dei.

Hil. à 2. Iol. **C**He stupor, che marauiglia!
D'Aura densa vn bianco Vel?

Già rischiara, es'assotiglia
Già sparisce, e s'apre il Ciel:

Tutto il Coro. **C**he stupor che marauiglia!
D'Aura densa vn bianco Vel?

Già rischiara, es'assotiglia
Già sparisce, e s'apre il Ciel!

Er. Frà gl'Immortali omai rinato **Alcide**
Fenice degli Eroida mortal Pira.

Rimirate ò mortali

Non con occhi di pianto.

Così la via dei ben sofferti mali

A la gloria conduce.

E così dopo vn Procelloso corso,

Procelloso, mà corto,

Troua virtù per sempre in Cielo il Porto.

Come il foco a la sua sfera

Al Ciel vola la virtù.

Saggio core, alma guerriera

Di morir non temi più.

Come, &c.

S C E N A V L T I M A :

Hillo. Iole. Filotete. Coro d'Amici d'Ercole. Coro di Siluani in Terra. Gioue. Giunone. Ebe. Coro di Deità in Cielo.

Gio. **N**Egli Immortali Dei (sdegno,
Sia ogni cosa immortal fuor che lo

Moglie, Suora, Regina,
E Dea de l'altre Dee

Al piede tuo diuino ecco s'inchina
Ercole il Figlio mio.

Non Uomo più, ma Dio.

Chi tutto vinse anche il tuo sdegno vinca

Col merito, e non con l'armi. Ultima impresa

D'Alcide Vincitor sia l'odio tuo;

E il supremo suo Onore

Di Giunone matrigna anche l'amore.

Giu. Ora che ne le fiamme

Purgato ha il Figlio tuo tutta la Madre

Che deposta l'immagine mortale

De l'indegna Riuale,

Trouo sol nel suo volto

Il diuino del Padre,

Nel seno mio l'accetto,

Preche nasca da me Figlio del core

Parto del tuo piacere, e del mio affetto.

Gio. E perche sia più Figlio

Genero Alcide sia. Sia d'Ebe sposo,

E nel bel sen di lei goda in eterno,

Il promesso riposo.

Giu. Di Giouentù la Dea

Si sposi oggi al valor.

E al Mondo sia l'Idea

De la felicità.

Virtù, e la bella età.

Vnite in casto amor.

Di &c.

CORO ULTIMO.

*Coro di Siluani. Coro di Popolo in Terra
Coro di Deità minori in Cielo.*

*Tutto il
Coro con
Ballo.*

O Di Fortezza
Cinti, e ripieni Cor.
E innamorati del Valor.

Mai per ferezza

Di mostri, ò crudi Rè

Non regni in voi timor.

Vince al fin

Nò il poter;

Mà Virtù; ma il buon saper.

IL FINE.